



I resti del Dc9 Italia

### Il Mig libico volò nel bel mezzo di manovre Nato

Questa mattina il presidente Cossiga riceve i familiari delle vittime di Ustica. Nelle stesse ore la commissione parlamentare per le stragi ascolterà i ministri dei Trasporti e della Difesa dell'epoca, Formica e Lagorio. Nuovi frammenti di verità sull'episodio del Mig libico che cadde sulla Sita, secondo le versioni ufficiali, 20 giorni dopo la strage: è scomparsa la bobina radar che potrebbe averne rilevato le tracce.

ROMA. Non convincono le proteste e le smentite, quando dalle scatole cinesi del lungo dramma di Ustica emergono ogni giorno particolari finora sconosciuti. Torna alla ribalta l'episodio del Mig libico che sarebbe precipitato sulla Sita, a Timp delle Magare, 20 giorni dopo la tragedia del Dc9, e precisamente il 18 luglio del 1980. L'episodio, come si ricorderà, è stato a più riprese messo in collegamento con la strage di Ustica: si è detto e scritto che il Mig potrebbe essere stato il vero bersaglio del missile che colpì invece l'aereo dell'Itavia. Una versione ripetutamente contestata dalle Forze armate, e definitivamente archiviata dalla magistratura crotonese. C'è un però: ammettendo che il Mig sia effettivamente caduto il 18 luglio 1980, come mai nessun radar lo rilevò, e la nostra difesa aerea non lo intercettò? Mistero. La ricostruzione ufficiale dice che l'aereo di Gheddafi è la traccia Lj 054 avvistata alle 11,12 del radar di Otranto. Questa somiglianza fu notata già nel 1980, quando, dice ancora l'Aeronautica, fu adombrata una certa superficialità nella esecuzione delle attività di identificazione nell'ambito della difesa aerea.

Trapani. Oltre a ciò, nei cieli meridionali si svolse la normale attività addestrativa. E a Gioia del Colle c'erano 6 F-104 tedeschi. Dunque: quel giorno la regione aerea meridionale era in piena attività, di addestramento e di vigilanza. Decine di aerei sorcavano il cielo, ad est e ad ovest della Calabria. Tutti gli apparati radar e di ascolto erano in tensione massima. Eppure nessun radar vide il Mig perforare i nostri spazi e andare a schiantarsi sui contrafforti di Castelkaliano. Dai documenti del radar di Otranto, Marsala e Siracusa - informa l'Aeronautica - è emerso che tra gli avvistamenti i riportati nessuno ha avuto una classificazione compatibile con quella che sarebbe stata attribuita al velivolo libico. L'unica traccia che potrebbe consentire un accostamento con l'aereo di Gheddafi è la traccia Lj 054 avvistata alle 11,12 del radar di Otranto. Questa somiglianza fu notata già nel 1980, quando, dice ancora l'Aeronautica, fu adombrata una certa superficialità nella esecuzione delle attività di identificazione nell'ambito della difesa aerea.

La verità, stando ad alcune risposte fornite dall'Aeronautica alla commissione Pratis (7 saggi di De Milla) è semplice. Il 18 luglio del 1980, nell'area della Sicilia, della Calabria e della Puglia, era in corso un'esercitazione Nato, denominata «Natinad - Deimon Jan V». L'esercitazione si svolse dal 15 al 18 luglio. Alcuni velivoli simulavano incursioni verso il territorio nazionale, con operazioni di disturbo elettronico. Contro gli aerei attaccanti si alzavano in volo i nostri caccia intercettori: nella «Natinad» furono impegnati 4 F-104 del 35esimo Stormo di Gioia del Colle, 2 F-104 provenienti da Trapani, 1 F-104 del nono Stormo di Grazzanise, 3 PD-808 per la guerra elettronica, di stanza a Pratica di Mare, 3 G-91 della 60esima Brigata aerea di Amendola, 3 coppie di Aermacchi MB-326 della 61esima Brigata di Lecce, un Mb-326 della Squadriglia collegamenti dell'Aeronautica di

Trapani. Oltre a ciò, nei cieli meridionali si svolse la normale attività addestrativa. E a Gioia del Colle c'erano 6 F-104 tedeschi. Dunque: quel giorno la regione aerea meridionale era in piena attività, di addestramento e di vigilanza. Decine di aerei sorcavano il cielo, ad est e ad ovest della Calabria. Tutti gli apparati radar e di ascolto erano in tensione massima. Eppure nessun radar vide il Mig perforare i nostri spazi e andare a schiantarsi sui contrafforti di Castelkaliano. Dai documenti del radar di Otranto, Marsala e Siracusa - informa l'Aeronautica - è emerso che tra gli avvistamenti i riportati nessuno ha avuto una classificazione compatibile con quella che sarebbe stata attribuita al velivolo libico. L'unica traccia che potrebbe consentire un accostamento con l'aereo di Gheddafi è la traccia Lj 054 avvistata alle 11,12 del radar di Otranto. Questa somiglianza fu notata già nel 1980, quando, dice ancora l'Aeronautica, fu adombrata una certa superficialità nella esecuzione delle attività di identificazione nell'ambito della difesa aerea. Ma dov'è finito il nastro originale del radar di Otranto, l'unico che avrebbe visto qualcosa di simile al Mig? Per l'ennesima volta, nel mistero di Ustica, la stupefacente risposta è: «Il nastro non è stato reperito tra la documentazione e il materiale disponibile». C'è soltanto una riproduzione su carta della registrazione dei dati del calcolatore di Otranto relativa alla traccia Lj 054. Una riproduzione che, a detta di quanto riportato agli atti della commissione di Gioia del Colle, è stata provvisoriamente distrutta. Conclusione: l'unico mezzo che esisteva per accertare se quell'aereo volò e cadde davvero venti giorni dopo la strage di Ustica (e non lo stesso giorno) non c'è più. Scomparso, come tanti, troppi altri documenti di questa storia senza fine. C.V.R.

Il capo di Stato maggiore trasmette ai suoi uomini una proclama che promette «Tutelerò la vostra dignità»

Polemiche sulle accuse dell'amm. Porta alla stampa Zanone: «Militari assillati dagli organi d'informazione»

## L'Aeronautica serra i ranghi «Su Ustica a fronte alta»

Dopo il coinvolgimento degli uomini radar di Licola e Marsala nell'inchiesta per la strage di Ustica, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano, ha diramato all'Arma un proclama in cui si impegna a tutelare «l'onorabilità e la dignità» di «chi agisce in aderenza al giuramento prestato». La levata di scudi si aggiunge alle accuse rivolte alla stampa dal capo di stato maggiore della Difesa.

### VITTORIO RAGONE

ROMA. Il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Pilo, si scaglia contro la «marteillante persuasione dei mass media», accusati di fomentare «un clima di ostilità» a danno delle Forze armate. Poi si scopre che alcuni giorni fa anche il massimo responsabile dell'Aeronautica, il generale Franco Pisano, ha chiamato a raccolta i suoi uomini per tutelare «l'onorabilità e la dignità» di «chi agisce in aderenza al giuramento prestato».

Il telex di Pisano reca la data del 14 giugno scorso. Il giorno prima il giudice istruttore dell'inchiesta sulla strage di Ustica, il dottor Vittorio Bucarelli, aveva firmato 16 comunicazioni giudiziarie per altrettanti ufficiali e sottufficiali dell'Arma azzurra che il 27 giugno 1980 prestavano servizio presso i centri radar di Licola e Marsala. Le comunicazioni giudiziarie si sono nel frattempo trasformate in incriminazioni, e il numero dei militari sotto accusa è salito a 23. Ma già il 14 giugno il generale Pisano: «Sono bastate poche ore per diramare un vero e proprio «messaggio al popolo», che tende a rappresentare l'Aeronautica come una sorta di fortezza assediata da nemici ipercritici (presumibilmente gli stessi dei quali si lamenta l'ammiraglio Pilo)».

«Il momento che la forza armata sta vivendo - ha scritto Pisano ai militari dell'Arma azzurra - è pressante psicologicamente, e comporta amarezza profonda per tutti noi. Io so bene quanta tranquillità d'animo sia necessaria affinché ciascuno possa svolgere efficacemente il proprio ruolo... vi esorto pertanto a perseverare nel vostro ditumato lavoro con serenità e fiducia, oltre che con la dignità e la professionalità che vi sono proprie». Fin qui l'invito a non farsi scuotere dalle polemiche. Poi Pisano, pur professando piena fiducia nella magistratura, si avventura in una generale e preventiva assoluzione dell'Arma di cui attualmente è responsabile.

«La forza armata», scrive ancora, «è composta anche nella vicenda di Ustica con generosa dedizione, spirito di servizio e senso dello Stato». Ha contribuito «sempre alla ricerca della verità, fornendo ogni collaborazione richiesta, con lealtà, rigore professionale e massima disponibilità». «In relazione all'incidente occorso al Dc9 Itavia, ci sono stati da parte di uomini dell'Aeronautica «casi di

approssimazione e superficialità... peraltro risultati influenti». Dopo l'assoluzione, l'appello finale: «Sono sicuro che in questo momento vi sorreggono la coscienza del «dovere compiuto», la solidarietà e la considerazione che l'Arma si è meritata in tanti decenni di duro, sacrificato lavoro». Per ciò che riguarda «l'indagine», dice, «bisogna continuare ad operare «a fronte alta». E la promessa: «Ognuno di voi abbia la certezza di poter contare sul concreto sostegno e sulla solidarietà della forza armata».

Nessun riferimento agli aspetti oscuri d'una tragedia i cui effetti si trascineranno da nove anni, e nessun dubbio che sfiori il generale nei riguardi della strage più misteriosa che l'Italia abbia conosciuto. Anzi, una rappresentanza di fatti che nella sostanza è difforme dalla realtà: non pare infatti che sia in corso alcun attacco indiscriminato né all'Aeronautica né alle Forze armate nel loro complesso. A meno che non si voglia qualificare in questo modo, per ciò che concerne Ustica, un pressante, diffuso bisogno di verità».

D'altra parte, se i vertici militari affrontano le difficoltà o le zone d'ombra accusandone la stampa, non è che i responsabili politici si agitano a correggerne la rotta. Fa testo la dichiarazione rilasciata ieri dal ministro Zanone sulle polemiche sollevate dal discorso dell'ammiraglio Porta: «A mio avviso giustamente il capo di stato maggiore della Difesa ha fatto presente che, pur vivendo in una società assillata dal bombardamento e dalla profanazione delle Forze armate da parte dei mezzi di comunicazione e informazione, i militari, per la sobrietà che deve caratterizzare il loro linguaggio, non possono rispondere ogni giorno, anche di fronte ad accuse a volte ingiuste, a notizie inesatte. E la «Voce repubblicana» denuncia l'esistenza in Italia di un «mito culturale» che impedirebbe di valutare appieno l'apporto che le Forze armate recano alla convivenza civile e alla sicurezza della collettività. L'organo del Pri, però, almeno riconosce che i toni utilizzati dall'ammiraglio Porta «risultano senza dubbio eccessivamente aspri».

Le prime reazioni a questo decreto - che dovrà passare attraverso il voto del Parlamento per essere tramutato in legge - sono stentatamente positive. Soddiazione è stata espressa dai maggiori sindacati della scuola. Elio Bergantini, segretario aggiunto della Cgil scuola, si è augurato che questo provvedimento «faccia reale giustizia per i lavoratori in attesa di una sistemazione in ruolo e garantita al tempo stesso un anno scolastico non caotico». La Ghisani, segretaria del Ssm Cisl, ricorda che il provvedimento era molto atteso da migliaia di lavoratori che da anni prestano servizio continuativo ed hanno i livelli adeguati per l'entrata in ruolo. Secondo Orlando Pagnuca, segretario della Uil scuola, con questo decreto si è rimandato agli erosi comitati dal Parlamento dal 1982 ad oggi. Infine Nino Calotta, segretario della Snaa, sottolinea che «arriva finalmente un decreto che fa giustizia per migliaia di lavoratori».

Forniti dalla Lega ambiente i dati sulla balneabilità In Sardegna il mare più pulito, in Campania il più inquinato

## Mappa delle spiagge «off-limits»

Sempre più difficile in Campania trovare una locale dove fare il bagno, mentre la Sardegna offre il mare meno sporco. Sono i due estremi della situazione lungo le nostre coste fornita dalla Lega ambiente. I dati sono ricavati dalle delibere regionali che spesso lasciano trasparire «trucchi» ed escamotage per camuffare il livello di inquinamento di zone ad alta intensità turistica.

### LILIANA ROSI

ROMA. Da una settimana la «Coletta verde» sta selezionando i mari d'Italia per valutare il grado di inquinamento. Nel frattempo, in attesa dei risultati della Lega ambiente ha diffuso l'elenco delle spiagge non balneabili secondo quanto stabilito dalle delibere regionali: sono dati ufficiali, quelli che le nostre istituzioni dovrebbero mettere a disposizione dei cittadini, ma che in realtà pochi conoscono. Attenzione però, avverte la Lega ambiente, ciò che appare da «trucchi» che nel giro di 5 anni i responsabili della Lega ambiente - non esiste un criterio omogeneo per la valutazione del livello di balneazione: se a una regione bastano 3 prelievi negativi su 12 per vietare i bagni, a un'altra ne occorrono 8. C'è poi una delibera di Donat Cattin che ha spianato la strada agli amministratori. Il ministro ha deciso

di depennare dal libro nero delle spiagge sporche quelle con meno di 10 prelievi. Le Usl non cercavano di meglio: 9 prelievi bastano perché la località non è inquinata. Vediamo ora regione per regione com'è la situazione. Liguria. Situazione abbastanza soddisfacente. Questo perché la depurazione degli scarichi loggari avviene lontano dalla riva. Ciò nonostante c'è qualche sospetto sull'attendibilità dei prelievi: a Cogoleto, ad esempio, alla foce del Leone vicino agli stabilimenti Stoppioni, nonostante 6 campioni negativi su 12 non c'è il divieto di balneazione. Toscana. Secondo i dati ufficiali anche qui le condizioni del mare sono soddisfacenti. Ma se la Regione avesse seguito gli stessi criteri della Liguria, il litorale lucchese sarebbe risultato non balneabile. Perché la foce del Calabrone (Pisa), Marina di Vecchiano e la foce del Senchio sono ora balneabili quando fino all'anno scorso non lo erano? Lazio. Mancano i prelievi dell'Alto Lazio, di Ponza e Ventotene. Molissime le zone non balneabili lungo il litorale romano, sia perché siate vicine a fossi e fiumi, sia perché il Tevere porta in mare una quantità impressionante di sostanze organiche e chimiche causa di inquinamento grave.

Campania. È la più inquinata anche per il ministero della Sanità: oltre un terzo dei campioni sono negativi. Ercolano, Portici, Torre Annunziata, Torre del Greco, Napoli, Pozzuoli, Castellammare, Mondragone, Casamarcitella: tutti i località dove è meglio non fare il bagno. Per non parlare poi della costiera amalfitana dove la situazione è poco meno che drammatica. Sardegna. È la regione con il mare meno sporco (anche se molte Usl hanno dimezzato il numero dei campionamenti). Basilicata. Situazione abbastanza soddisfacente sul litorale tirreno, mentre sullo ionico il 25% dei campioni risulta inquinato (in particolare nelle vicinanze dei fiumi del Meta-ponte). Puglia. Insistente e inefficiente la rete di depurazione. Per la Sanità, però, questo mare gode di buona salute nel tratto ionico e basso Adriatico. Campania. Gran parte dei dati sono negativi e quando ci sono sono contraddittori. Complessivamente è la terza regione in ordine negativo. Sicilia. Anche qui dati insufficienti per due terzi della costa e nulla di buono per il restante terzo. Al Club Mediterranée di Cefalù l'anno scorso risultarono negativi tutti i prelievi e quest'anno hanno pensato bene di non effettuarli.

Veneto. Niente balneazione vicino ai fiumi. In provincia di Venezia i divieti sono scattati per la presenza di salmonelle (come mai solo a Venezia e mai nel resto d'Italia?). Friuli-V.G. È la seconda regione più inquinata. In provincia di Gorizia oltre il 40% dei campioni sono negativi. Calabria. Gran parte dei dati sono negativi e quando ci sono sono contraddittori. Complessivamente è la terza regione in ordine negativo. Sicilia. Anche qui dati insufficienti per due terzi della costa e nulla di buono per il restante terzo. Al Club Mediterranée di Cefalù l'anno scorso risultarono negativi tutti i prelievi e quest'anno hanno pensato bene di non effettuarli.

secondo piani attuativi definiti dalle regioni entro quindici giorni dall'emanazione del decreto ed approvati dal ministero dell'Ambiente. Invece, un altro ministero, quello del Lavoro, ha raccolto ed al trasporto verso lo smaltimento delle macrosporie fiorite nelle acque marittime confinate in quelle demarcati. Per i contributi sono stanziati 17 miliardi di cui 4 per il Mezzogiorno, per il trasporto 6 miliardi. Il governo assicura che potrà essere assicurata la raccolta e lo smaltimento di 600 chilometri di costa adriatica, dal Friuli alla Puglia.

Un finanziamento è pure previsto per i comuni e loro consorzi che gestiscono impianti di depurazione di acque reflue. Due miliardi e mezzo di spesa, infine, per l'istituzione di un monitoraggio (completamente della rete di rilevazione esistente) per capire in quali condizioni si manifestino e/o esplodano i fenomeni eutrofici. «Possiamo considerare norme - hanno detto i senatori comunisti Andreini e Tomasi - per una contingente spezzatura del mare, non certo per la salvaguardia dell'Adriatico. C.N.C.

Scuola, approvato decreto I precari entreranno nelle graduatorie con 360 giorni di lezione

ROMA. Il governo del decreto ha colpito ancora. Ieri, tra gli altri, ha approvato quello sul reclutamento del personale scolastico che, secondo il ministro Galloni, risolve l'annoso problema del precariato e dà un assetto stabile alla scuola. Il provvedimento si articola sul doppio canale di accesso ai ruoli: attraverso la valutazione di esami e concorsi e attraverso i titoli acquisiti con l'insegnamento per almeno 360 giorni cumulabili nel triennio precedente. Il decreto prevede l'immediato concorso per soli titoli per coprire - dice un comunicato del ministero - i posti vacanti. Tutto bene dunque? Non proprio.

Innanzitutto perché questo decreto è stato approvato nonostante che la commissione cultura della Camera, il cui parere è vincolante, avesse espresso parere negativo sul testo. Il provvedimento consentirà solo a una minima parte delle migliaia di precari di entrare in ruolo, perché di fatto è solo una sistemazione delle graduatorie su base provinciale e non su base nazionale. Ma c'è ancora qualcosa che non va. Non solo prevede il passaggio di qualità degli ispettori al livello dei dirigenti, saltando le regole stabilite dal contratto di lavoro che disciplina anche l'ingegnerato giuridico; ma reintroduce anche la vecchia pratica clientelare che affida ai presidi la facoltà di chiamare i

Alghe nell'Adriatico Un decreto del governo per minifinanziamenti Primo sì al Senato

ROMA. Le alghe sono indiscutibilmente diventate «protagoniste» delle estati italiane. Prima l'eutrofizzazione, l'anno scorso l'invasione ammassa-turismo, quest'anno addirittura l'alga-killer. Complessivamente gravano prenotazioni turistiche ridotte quest'anno del 10-15 per cento. Sono, da protagonisti, approdate perfino in Parlamento e più volte. Se ne parlò a lungo nel corso dell'esame della Finanziaria e fu in quella occasione che i comunisti proposero un vasto piano di difesa dell'Adriatico. Il governo aveva, in qualche misura, aderito all'idea e si era persino quantificata una spesa di ben mille miliardi. Invece il delitto governo De Milla ha partorito il topolino di un decreto-legge che prevede un misero intervento di 41 miliardi. Portato in Parlamento, ha ottenuto ieri il primo voto favorevole del Senato contrari comunisti. Prevede la concessione di contributi al 90 per cento della spesa di 30 milioni al mese per chilometro lineare a favore dei comuni e loro consorzi colpiti dal fenomeno dell'eutrofizzazione, che abbiano provveduto alla raccolta e allo smaltimento delle alghe, in appositi siti,

secondo piani attuativi definiti dalle regioni entro quindici giorni dall'emanazione del decreto ed approvati dal ministero dell'Ambiente. Invece, un altro ministero, quello del Lavoro, ha raccolto ed al trasporto verso lo smaltimento delle macrosporie fiorite nelle acque marittime confinate in quelle demarcati. Per i contributi sono stanziati 17 miliardi di cui 4 per il Mezzogiorno, per il trasporto 6 miliardi. Il governo assicura che potrà essere assicurata la raccolta e lo smaltimento di 600 chilometri di costa adriatica, dal Friuli alla Puglia.

## Da stasera la federazione «apre» alla musica A Bologna concerti d'estate nella casa elegante del Pci

Palazzo Marescotti Brazzetti, stupendo edificio barocco di Bologna dove dal dopoguerra ha sede la più forte federazione comunista italiana, apre da questa sera i battenti alla musica classica... Nel cortile del palazzo, ogni giovedì da oggi al 29 agosto, sarà possibile bere comodamente seduti al tavolino ascoltando Mozart, Haydn e così via. L'ingresso è gratuito.

### ORLANDO PIRACCINI

BOLOGNA. «Peccato che non potrà esserci questa sera. Sì, avrei fatto davvero la «guida» alla visita al palazzo, al suo scalone, alle sue opere d'arte. Per l'apertura al pubblico del palazzo del Pci bolognese poi, questo ed altro avrei fatto. Ci sarò uno dei prossimi giovedì e vi garantirò che ve ne racconterò di belle sulla storia e sul palazzo dei Marescotti che fecero fuori i Benivoglio in nome della Santa Romana Chiesa». Chi parla è il professor Eugenio Ricconini, uomo d'arte e neo viceministro di Bologna. «C'è un libro molto bello a disposizione sul

palazzo del Pci, con un'efficace introduzione del sindaco Imbeni e scritti di Anna Maria Matteucci ed altri validi studiosi. Invito a studiarlo bene come pure consiglio, questa sera, di guardarsi gli effetti prospettici dello scalone d'accesso al piano superiore, uno dei più antichi di Bologna assieme a quello di palazzo Fantuzzi. Sì, il palazzo di via Barberia è certamente uno dei più prestigiosi di Bologna; è particolare perché anche classicista le sue forme sono trionfalmente barocche. Poi gli affreschi, quelli dei Canuti nella sala delle riunioni del

«Federale», quelli dei Franceschini. Belle anche le decorazioni ottocentesche, neoclassiche, puriste. Ma lo scalone dei Monti, quello sì è davvero grande». Insomma, più patrizia non potrebbe essere la casa dove abita il Pci bolognese. «Il Pci bolognese sta dove è giusto che stia - prosegue il professor Ricconini - Qui, e non è per pura coincidenza, il Pci vive e lavora in una casa abitata anche in passato da rappresentanti della classe dominante. È un fatto culturale importante. Come il fatto che il sindaco di Bologna sieda nella stanza del Cardinal legato, che l'Università usi e vitalizzi i suoi edifici, dia continuità alla storia della città. Palazzo Marescotti molto ha inciso nelle vicende antiche di Bologna e dal 1945, da quando cioè è diventato sede della Federazione, non si può negare che ha continuato a stare al centro, protagonista della storia cittadina.

Le lunghe sere d'estate, insomma, il Pci a Bologna offre il cortile di casa sua per incontrarsi e ascoltare buona musica. «Sono che i portoni dei propri palazzi li aprano anche i privati, i proprietari dei più importanti edifici di Bologna - dice ancora Ricconini - Fino a poco tempo fa era tutto aperto, giorno e notte. Passavi e vedevi le prospettive dipinte nei muri di fondo dei giardini, gli androni con le volte a botte, i parchi, stupende cancelli in ferro battuto. Entravi, guardavi, nessuno ti diceva niente. Ora è tutto chiuso, c'è paura ed è comprensibile. Ma l'esempio del Pci bolognese può valere anche per i privati?». «Ma c'è comunque un forte significato politico in questa scelta», afferma il segretario del Pci bolognese Mauro Zani. «È una completa «glasnost» - continua Zani - che va insieme alla recente apertura alla stampa del comitato federale. Non ci può essere una privatizzazione di un bene artistico e culturale; spero che ciò serva da esempio».

Una forte denuncia di Italia Nostra e di uomini di cultura

## «Con l'Expo 2000 a Venezia morte della città lagunare»

L'Esposizione universale 2000 che si dovrebbe tenere a Venezia sarebbe la morte della città lagunare. La denuncia, insieme ad un accorato appello di Italia Nostra e di uomini di cultura, per scongiurare lo scempio di milioni di turisti richiamati dall'iniziativa. L'Expo significherebbe dare un duro colpo ad una città già compromessa e degradata, provocare un'impennata del mercato immobiliare.

### CLAUDIO NOTARI

ROMA. Venezia candidata ad ospitare l'Esposizione universale del 2000. Una fortissima preoccupazione tra le forze culturali italiane per ciò che avverrebbe a Venezia se si realizzasse nella città lagunare l'Expo. Un appello all'opinione pubblica italiana e internazionale perché venga scongiurato il pericolo di un'alluvione di turisti, altrettanto devastante di quella del 1956. L'Expo: morte di Venezia il motto coniato da Italia Nostra nel corso di una conferenza stampa a Roma, cui hanno partecipato Edoardo Salzano, presidente

dell'Istituto nazionale di urbanistica, Luigi Scario responsabile del territorio del Pri, Antonio Iannello, segretario generale di Italia Nostra, e Riccardo Rabagliati, presidente della sezione veneziana. Come stanno le cose? 33 aziende italiane hanno formato un consorzio per realizzare a Venezia l'Esposizione universale del 2000. Il governo italiano ha posto ufficialmente la candidatura di Venezia al Bureau international des expositions, il quale ha già nominato la commissione d'inchiesta. La Regione Veneta e il Comune di Venezia esprimeranno en-

l'espulsione dei residenti e delle attività ordinarie. Una proposta positiva per qualificare il turismo e le attività volte al rapporto tra le persone e le comunità - ha detto Scano - viene dal modello tedesco Hbb (International Bauausstellung di Berlino). Si tratta di un esperimento già realizzato a Berlino e che ora si ripete nella Ruhr incentrata sul ripristino ecologico del territorio. Si distingue dalle Esposizioni universali tradizionali perché non è concentrata nel tempo, ma si articola in una durata di 10 anni e quindi la massa dei visitatori non si concentra tutta in pochi giorni. Questo modello potrebbe essere compatibile con Venezia. E qui i temi potrebbero essere il ripristino ecologico della natura, nuove tecnologie del restauro in centro storico, la riconversione ecologica di Marghera, la più grande concentrazione di industria di base d'Europa. Ad esempio, si potrebbero studiare sistemi di controllo con tecnologie avanzate dei flussi turistici.

Che cosa farà Italia Nostra per scongiurare l'operazione? Una Expo che in qualsiasi modo comprenda Venezia nel suo circuito, e che addirittura sia intitolata alla città lagunare significherebbe, secondo le stime più prudenti - ha sottolineato Salzano - portare a Venezia una media di 150.000, con punte di 300.000 persone al giorno per sei mesi. Oggi la media giornaliera nei mesi di maggiore afflusso turistico è di 32.000 persone e, quando i turisti raggiungono la quota di 90.000 per un solo giorno, la città va in tilt ed il ponte della Libertà viene bloccato dai vigili. È probabile che Venezia sopravviverà all'Expo. Ma non sarebbe certamente la stessa Venezia di oggi. L'Expo, infatti, darebbe solo per il restante anno un brusco colpo d'acceleratore ad un processo di degrado sociale e funzionale che è già in atto. L'Expo significherebbe dare il colpo definitivo ad una città già compromessa e degradata dal turismo di massa, provocare un'impennata nel mercato immobiliare, rendere definitiva

Esopo? Lo ha sottolineato il segretario Iannello: farà presenziare sul ministero dei Beni culturali e sul governo, sulla Cee, sul Bureau internazionale delle esposizioni e al Bce (un'organizzazione che raggruppa tutte le associazioni ambientaliste europee) perché si oppongano alla scelta di Venezia come sede dell'Expo. Fin dalla nascita, Italia Nostra ha lottato per la salvaguardia di Venezia, agli inizi degli anni 60, quando la pressione speculativa cercava di cementificare la città. Oggi questo pericolo è stato sventato e l'Expo è l'occasione per riproporre iniziative distruttive, oltre il peso insopportabile di milioni di turisti. Italia Nostra porrà il problema di Venezia come una delle principali questioni nazionali e svolgerà tutte le pressioni sul governo.

Lapidario, l'ambientalista Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente: «Questa sarebbe la «soluzione finale» per Venezia. È un'ennesima prova di come si vogliono usare tecniche avanzate per fare il male, anziché il bene».